Testo 8: Teologia: fenomenologica

Sintesi

Questo testo propone un'analisi, nell'ambito delle scienze delle religioni e della fenomenologia, del concetto di «sacro», del funzionamento delle forze invisibili (mana, dunamis), dei concetti animistici e dell'evoluzione concettuale dal dinamismo primitivo al monoteismo biblico.

1. La teologia e l'essenza del sacro (8.1)

La teologia fenomenologica indaga che cosa sia la religione, al di là di una specifica convinzione religiosa o dell'irreligiosità. Secondo Nathan Söderblom, il criterio decisivo della religione non è principalmente la fede in Dio, bensì la distinzione fondamentale tra sacro e profano.

Il sacro si manifesta attraverso l'aretalogia o i segni di potenza (aretè, dunamis, gebura biblico). Questa manifestazione di potenza può avere un significato sia positivo sia peggiorativo (come nel caso delle favole o dei falsi spiriti).

Nella vita quotidiana, la campagna svedese illustra questo fenomeno attraverso il concetto di *maktstulen* («privato della potenza»), riferito a un cavallo o a una persona quando il normale corso degli eventi viene turbato dalle arti nere, e attraverso l'idea del «morso di potenza» presente nel cibo.

2. Manaismo e kratofania (8.2)

Secondo R. H. Codrington, la religione melanesiana ruota attorno alla credenza nel mana: una forza soprannaturale e invisibile, indipendente dalla forza fisica e utilizzabile a proprio vantaggio. Il concetto di un Essere Supremo è estraneo a questa cultura.

Il mana è di per sé impersonale, ma è associato a persone, spiriti della natura o anime dei defunti (ghosts), che possono dirigerlo. La kratofania è la manifestazione visibile di questa forza, per esempio quando una pietra dalla forma insolita conferisce una fertilità eccezionale a un albero o a un giardino.

L'autorità e la leadership all'interno della tribù dipendono direttamente dalla quantità di mana manifestata da una persona.

3. Formule sacre, apocalisse e armonia degli opposti (8.3–8.4)

La potenza sacra può essere concentrata in formule o canti sacri arcaici (come presso i popoli indigeni del Canada), la cui efficacia appartiene esclusivamente al legittimo proprietario.

Apocalisse significa rivelazione di ciò che è nascosto, come quando la potente anima di un defunto (tindalo) manifesta la propria forza durante il

salvataggio di una canoa o in un consiglio di guerra. Pratiche come la caccia alle teste servono ad appropriarsi del mana altrui.

Secondo W. B. Kristensen, la potenza sacra possiede un'armonia degli opposti: il mana provoca tanto la guarigione quanto la malattia, condizioni favorevoli così come violente tempeste, e può essere sia tossico sia salvifico. Ciò rende estremamente flessibile la morale all'interno di una cultura puramente manaista.

4. Dinamismo, animismo e pluralità delle anime (8.5–8.6)

G. van der Leeuw definisce il dinamismo come la credenza nella dunamis (forza vitale), vissuta empiricamente come una causa attiva negli esseri umani e nelle cose e capace di suscitare sentimenti di reverenza e timore reverenziale.

A questo monismo primitivo si contrappone il soprannaturalismo biblico, nel quale i profeti collegano la santità di Dio a un'esigenza etica assoluta e respingono ciò che è moralmente inferiore («la carne»).

E. Tylor introdusse l'animismo (la credenza nelle anime), che si manifesta nell'animatismo (elementi naturali viventi senza un'anima distinta), nei fenomeni naturali animati e nella dimora degli spiriti.

Nel Vodou haitiano (W. Davis) si riconosce una pluralità di anime: oltre al corpo del cadavere (corps cadavre) e all'anima vitale (n'âme), si distinguono la z'étoile (stella della fortuna), il gros bon ange (energia cosmica) e il ti bon ange (la personalità individuale e la memoria).

I fenomeni soprannaturali, come la possessione da parte di un loa o la zombificazione, agiscono specificamente su questo ti bon ange.

5. Trasmigrazione delle anime, manismo e parole di potere (8.7–8.8)

Presso i popoli arcaici, la trasmigrazione delle anime raramente significa la reincarnazione dell'anima individuale (begu o shraman), ma piuttosto il trasferimento di «sostanza dell'anima», forza vitale o potere del nome (tendi, sumàngat, kra) ai discendenti.

Il manismo (H. Spencer) riguarda la venerazione delle anime degli antenati (manes). Le ricerche sulla psicogenealogia (A. Ancelin Schützenberger) e le tradizioni di Okinawa mostrano come parole di potere emotivamente cariche (*paroles fortes*) o maledizioni storiche possano produrre effetti transgenerazionali.

Tra gli esempi figurano la dichiarazione di Catone (*Delenda*), che influenza i cambiamenti di sesso tra i discendenti in Tunisia, e la maledizione del templare Jacques de Molay, che avrebbe colpito tredici generazioni di re francesi.

6. Gerarchia della forza vitale e monoteismo (8.9)

Nella fenomenologia della religione si riconosce una gerarchia del potere causale: dall'anima individuale e dal mana, attraverso il manismo (nel quale tutti i defunti diventano esseri divini chiamati sh Xikwembu) e gli eroi culturali, fino al *deus otiosus* (come Tsjuok, il creatore assente degli Shilluk). A. Lang, W. Schmidt e R. Pettazzoni indicano l'esistenza di un monoteismo primordiale presso cacciatori, allevatori e agricoltori.

Nel monoteismo biblico, questa concezione raggiunge la sua forma assoluta: in quanto Creatore (*bara*), Dio è l'unica e assoluta fonte della forza vitale creatrice (*ruach*), e la santità è indissolubilmente legata alla purezza morale.